



## La carovana di ragazzi persi riparte dopo 35 anni

di **Giampaolo Visetti**

«Sono vivo - dice don Antonio Mazzi - per il gusto dell'avventura. Mi piace la disobbedienza, lo spazio che si apre fra la strada e il fosso. Per questo, dopo tanto tempo, è il momento di riprendere a camminare». Attorno a lui ci sono undici ragazzi, quattro educatori, una cuoca volontaria e un docente universitario. Dopo 35 anni la Carovana di Exodus torna a vagare per l'Italia a bordo di un furgone verde. Da oggi in viaggio sulle ruote, poi a piedi per quattro mesi. Fino a Natale

non c'è un itinerario. Tra gli adolescenti, tutti minorenni, nessuno dipende dalla droga. Non è la Carovana del secolo scorso, zeppa di tossici. I ragazzi con lo zaino sulle spalle, cento nei prossimi quattro anni, devono fare i conti con la loro violenza: con i furti e con il tepismo generati dalla paura degli altri. La giustizia minorile ha sospeso misure restrittive e messa in prova: la scommessa è sostituire il carcere con l'educazione vagabonda.

● *alle pagine 6 e 7*



▲ **Exodus** | ragazzi in viaggio

### LA PARTENZA



Peso: 1-9%,6-30%,7-33%



# La Carovana di Exodus porta i giovani sulla strada “Camminare li salverà”

Quattro mesi in giro per l'Italia senza meta con i ragazzi affidati dal tribunale Don Mazzi: “Un'avventura dalle Alpi agli Appennini, per cui serve coraggio”

di Gianpaolo Visetti

Don Antonio Mazzi tace. Con la mano però fa segno che è ora di andare e indica una strada che dal parco Lambro si perde lontano. Sulla porta dei 91 anni, gli basta un sorriso per dire che sa: i suoi occhi chiedono scusa e perdonano tutto. «Sono vivo – dice – per il gusto dell'avventura. Mi piace la disobbedienza, lo spazio che si apre fra la strada e il fosso. Per questo, dopo tanto tempo, è il momento di riprendere a camminare. Siamo nati per questo, a salvarci sono i passi che muoviamo sul mondo. Uniscono la terra al cielo, la realtà al sogno: fuori da quel vuoto non esistiamo».

Attorno a lui ci sono undici ragazzi, quattro educatori, una cuoca volontaria e un docente universitario. Dopo 35 anni la Carovana di Exodus torna a vagare per l'Italia a bordo di un furgone verde. Da oggi in viaggio sulle ruote, poi a piedi per quattro mesi. Fino a Natale non c'è un itinerario. «Dalle Alpi – dice Franco Taverna, coordinatore nazionale del progetto “Pronti Via!” – raggiungeremo l'Appennino bolognese. Poi Toscana, Marche, Umbria, Lazio e infine l'isola d'Elba. C'è bisogno di fare i conti con la bellezza e con la fatica, ma prima di tutto con gli altri. Ce lo sta insegnando un virus: la fine è restare soli, prigionieri di noi». Tra gli adolescenti, tutti minorenni, nessuno dipende dalla droga. Non è la Carovana del secolo scorso, zeppa di tossici. «Oggi l'emergenza – dice don Mazzi – ha risalito la scala della crudeltà. È ritrovarsi giovani ed essere costretti a crescere. Nessuno ti aiuta, nessuno ti guarda e ti ascolta. O sembri un vincente, o sei condannato». I ragazzi con lo zaino sulle spalle, 100 nei prossimi quattro an-

ni grazie al progetto sostenuto dall'impresa sociale “Con i bambini”, devono fare i conti con la loro violenza: con i furti e con il teppismo generati dalla paura degli altri.

La giustizia minorile ha sospeso misure restrittive e messa in prova: la scommessa è sostituire il carcere con l'educazione vagabonda. «La povertà – dice Sara, una delle educatrici in marcia – è la mano che gli adulti e le famiglie non tendono. Ti lasci andare perché intorno non senti l'amore». La speranza è che da oggi in poi «succeda di tutto». La Carovana di Exodusosterà dove capita. Allestirà campi tendati e dove possibile si appoggerà ad altre strutture della Fondazione. Il gruppo camminerà ogni giorno per una ventina di chilometri. Poi penserà a fare la spesa, finanziata dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, a trovare un posto dove trascorrere la notte, a incontrare chi abita i luoghi raggiunti. «Chi accetta di partire per un'avventura – dice don Mazzi – non deve sentirsi sicuro. Deve avere coraggio: di non sapere cosa accadrà domani, anche di sbagliare strada. Accettare di camminare significa non stancarsi di vivere. L'unico modo per riuscirci è accendere la testa: ma per scoprire come usare i piedi, custodi estremi delle parole e della verità».

A proposito di sincerità: don Mazzi, salutando la sua Carovana, aggiunge che gli piacerebbe vedere «anche papa Francesco mettersi in cammino con il bastone in mano, come il santo di Assisi, lontano dal Vaticano per salvare la Chiesa». Questo è il solo cedimento pubblico alla sua anima ribelle perché in realtà l'occasione è, per così dire, solenne. Al termine di un mese di preparazione lombarda in Val Masino i ragazzi

partono per Monzuno, prima tappa del cammino tra l'Emilia e Firenze. Prima però firmano il patto che definisce le regole dell'avventura. «Non puntiamo a tornare migliori – dice Ludovica, altra educatrice – ma diversi. A dircelo saranno gli occhi, la forza di smetterla di nascondersi». La sfida non è macinare qualche centinaio di chilometri, disintossicarsi dall'autoreferenzialità dei social e scoprire che la terra è un fatto fisico. La Carovana punta «alla liberazione dalle paure e da sé stessi» per «riscattare gli adolescenti dall'esclusione». La cura è semplice: muoversi, andare in bici e in barca a vela, ascoltare musica e recitare, scrivere e parlare, prendersi cura della natura e degli altri esseri umani. «Ci restano – dice don Mazzi – due sogni: abolire il carcere minorile e cambiare la scuola, a partire dalle medie. Il destino della società oggi si decide qui, sullo strapiombo tra l'infanzia e l'adolescenza. La nostra risposta è educare in cammino: senza giudicare, senza nemmeno sapere perché i nostri ragazzi sono qui. Voglio che rimangano un mistero». Loro oggi sono Marco, Yassin, Lorenzo, due Daniel, Ismaila, Pietro, Enis e Said. Altri aspettano in Emilia. «Ero ai domiciliari – dice Said – immobile e a occhi chiusi. Provo ad alzarmi, a salire fino alla neve, a non fermarmi e a





non tornare indietro». È un'occasione, nessuno finora l'aveva offerta. «Camminare riscalda – dice Daniel – il gelo passa e io sto bene».

Grazie agli insegnanti, in viaggio si dovrà studiare. Ogni mese, colloqui e verifiche, come a scuola. Ad affidare il compito, Franco Taverna: «Vedere la faccia bella del pianeta, degli altri e di sé stessi». Don Mazzi ascolta, guarda la Carovana che si allontana tra gli alberi e sorride. «È so-

lo perché non mi tengono le gambe – dice – altrimenti andrei in giro anch'io, come sempre. Ho bisogno di loro, sono un egoista. Questi ragazzi sono il fallimento della famiglia e della scuola, del carcere come castigo e della negazione di esperienze profonde. Gli adolescenti non sono difficili: lo è chi resta a casa perché non ha il fegato per unirsi al loro cammino».

*Dopo 35 anni non ci sono più i tossicodipendenti ma minorenni già stati in carcere*

*L'obiettivo è "la liberazione dalle paure e da se stessi" per "riscattarsi dalla esclusione sociale"*



▲ **Il patriarca**  
Don Antonio Mazzi, fondatore di Exodus, 91 anni: «Partirei anch'io»



Peso:1-9%,6-30%,7-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



◀ **La promessa**

La cerimonia di ieri mattina in cui i ragazzi si sono impegnati a rispettare le regole. Sopra, don Mazzi con gli educatori che seguiranno i ragazzi fino a Natale e, a destra, il training fatto in Val Masino

